L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 21:

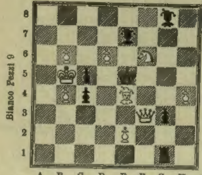
TESTO:

INCISIONI:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1388

di H. Erlin, Vienna.



Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus crittografici proverbi.

1.

POVERO^L TAPINO^L OSAMI CO

Brandimarte.

2.

PIANTA BA.CA MO

Colleoni.

Monoverbo sillogistico. (2

T

VIA DEL VIZIO

Guglielmo De Grandis.

Sciarada.

1.

Per quel tuo sguardo, ingrata creatura,
Non più il mio core di passion delira.
Fuggi da me lontan, troppo s'aggira
Attorno al tuo vestito, l'impostura.
Il tuo riso mai irradia la sventura,
Non al dolor la mente tua s'attira.
Tu se' il serpente, che nascosto gira,
Doglie portando al bello di natura.
Un due final, donna, e sprezzavi i vili,
E incanto il mondo in te vedea fatato,
In te, donzella, da' costumi umili.
Ora l'infausto, nullo *inter* t'attenta,
Non sei più quella inver, che tanto ho amato,
Sol sei la donna, ch'ogni fede ha spenta!!

Carlo Galeno Costi.

2.

Amo *un*, *due*, *tre* mortal, m'ami, Dio disse:
L'amò l'*inter*, che pari a Dio già visse.

L'Oscurantismo.

Monoverbi.

1. (3

FIDDIO

Elios.

2. (7

ETTN

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 20.

CRITTOGRAFIA DANTESCA:
DEL LUNGO SCOGLIO, PUR DA MAN SINISTRA.
Inferno, XXIX.

MONOVERBI A POMPA:
1. C - E - NE - RE.
2. V - E - NE - REO.

MONOVERBO SILLOGISTICO:
FU - NERA - L - E.

MONOVERBO:
ANTI - MONI - O.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

GLI SGRAVI NEL MEZZOGIORNO. (Appunti di *Gib*).



CONTRIBUENTE. — Onorevole! Potrebbe liberarmi di questo peso?
DEPUTATO. — Mi pare vi siano due sistemi...



....Uno di *Sonnino* e l'altro di *Zanardelli*... Entrambi hanno pregi e difetti però...



... Lasciami un pochino di tempo per studiarli, e scegliere l'uno o...



... l'altro... Vedere insomma qual sia il migliore. Abbi ancora un po' di pazienza...



... Oh! ci siamo... Mi pare di esserci riuscito... di aver trovato....



CONTRIBUENTE (*esalando l'ultimo respiro*) — Trop... po... tar... di....

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 21. - 24 Maggio 1903. Centesimi 60 il numero.



I Sovrani in visita alle Città Italiane. — L'ARRIVO A VENEZIA IL 15 MAGGIO (disegno di R. Salvadori, da fotografia Aldo Jesurum).



Arrivo dei Sovrani a Venezia. — LE GONDOLE DI CORTE GIRANO IL CANALE DELLA LUNA PER RECARSI AL PALAZZO REALE — 15 maggio (fot. Faido).

CORRIERE.

— E il *Corriere?...* Ma sono tre settimane che non ce lo date?... Che cosa è accaduto?... — A queste domande, lusinghiere per me, ed anche legittime, la risposta l'hanno già data in precedenza gli ultimi tre numeri dell'ITALIANA invasi da attualità preponderanti, onde questa conversazione settimanale è stata sopraffatta e prorogata. La Camera stessa, in quelle tre settimane, fu costretta a tenere vacanze di fatto, senza averle ufficialmente dichiarate. Nei giornali quotidiani tutto rimase posposto e travolto — non si vedevano altro che imperatori a Roma, trionfi a Marconi, feste dell'arte a Venezia. Nemmeno la sinfonia dinamitarda di Salonicco, sulla quale si hanno ora particolari emozionanti, riuscì a prendere il primo posto nell'ora delle feste e delle esultanze della Roma imperiale.

A Salonicco ciò che la dinamite ha fatto — distruzione del club tedesco, della banca ottomana — è stato il meno: dinamite ve n'era dappertutto, e gran mercè se tutta la città non è saltata per aria, compresi i consolati esteri. È un modo bizzarro codesto di richiamare l'attenzione benevola delle potenze — farne saltare in aria i consolati e dinamitarne i connazionali. Sono gli atti della disperazione estrema, di fronte alla quale la diplomazia europea non perde, a quanto pare, il proprio sangue freddo, nè la Sublime Porta il proprio fatalismo.

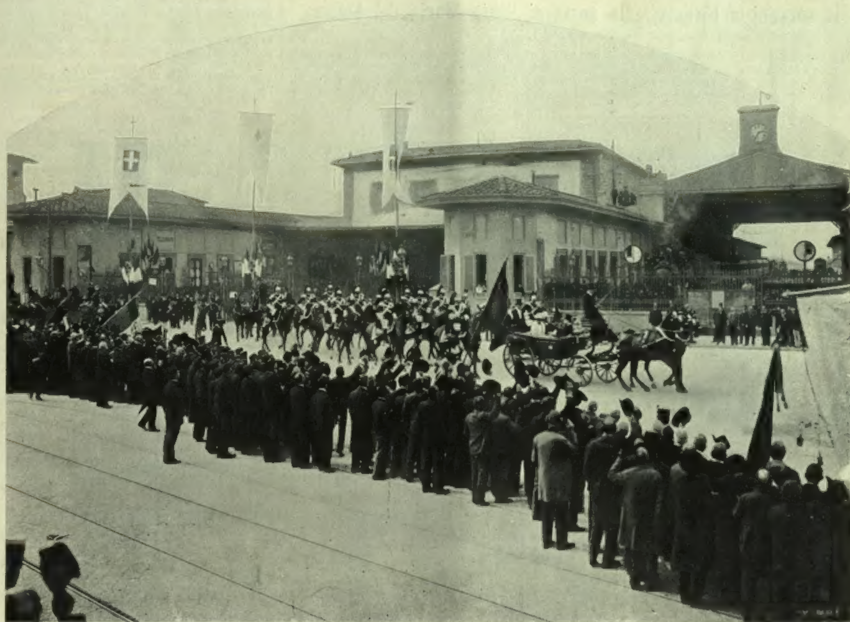
Che cosa sia la filosofia turca di fronte alle popolazioni cristiane è detto, spiegato e documentato brillantemente in un libro, che sta per uscire, scritto dal nostro collega Vico Mantegazza, che fu sui luoghi, vide e conobbe. La questione bulgara, la questione macedone non sono che aspetti drammatici, tragici di un solo immutato, immutabile fenomeno, la dominazione turca in Europa. Ieri sera un amico mi domandava, commosso, come se si trattasse di cosa sua: "Come andrà a finire in Oriente?..." Come andrà a finire?!!... Ma guai se dovesse andare a finire!... Non può finire. Il pericolo europeo, generale, sorgerebbe il giorno in cui le nazioni civili si decidessero a volerla farla finita. La formula della situazione si può dire questa: "nè con te, nè senza di te." Il secolo XIX è passato tutto quanto fra l'illusione quotidiana che si stesse per risolvere da un momento all'altro la questione d'Oriente. Perchè non dovrebbe poter passare ugualmente anche il secolo XX?... Poi, per i *meetings* periodici e per i relativi banchetti dei filantropi e dei paciferi ci vuole bene sempre una questione come quella d'Oriente tutta aperta. Chiuderla sarebbe togliere un nobile obbiettivo a tante egregie persone; sarebbe formare la desolazione di migliaia e migliaia di onesti abitudinari, assuefatti da anni a cercare tutte le mattine nel giornale preferito la soluzione della questione d'Oriente. È vero che si è trovata — ed ha bisognato darle un premio, non preventivato, di L. 100 — la soluzione della sciarada del *Giornalissimo* che non aveva assolutamente soluzione; ma la soluzione della questione d'Oriente sarà ancora più difficile. Non per altro che per il premio. Potrebbe esservene per tutti i solutori, per l'Italia, come per l'Austria, per l'Inghilterra, come per la Russia, per la Germania, come per la Rumenia, ma nessuno vuole ciò che potrebbe spettargli, tutti vorrebbero la parte che spetterebbe all'altro.... e la soluzione, migliore è ancora quella di non risolvere.

*

Poi, chi non ha in casa una qualche questione propria da risolvere? La Russia sta forse meglio della Turchia? I suoi israeliti hanno forse qualche cosa da invidiare alla disperazione dei bulgari e dei macedoni?... In sole ventiquattro ore, a Kischineff, in Bessarabia, tra il 19 e il 20 di aprile le dimostrazioni selvaggie contro gl'israeliti diedero venticinque morti e duecentosettantacinque feriti. Il massacro era organizzato dalla polizia e dalle autorità russe, suppergiù come nella Turchia europea contro i cristiani dalle autorità turche; e perchè se in un estremo del vasto impero piangono, non abbiano da ridere nell'estremo opposto, è stata abolita con un regime di terrore l'antica costituzione di Finlandia, dianzi riconosciuta da tutti gli Czar, tranne da Nicolò II.... il cui ultimo proclama politico era stato interpretato come promessa di riforme costituzionali in tutto l'impero!... Già, per dare una costituzione uniforme e tipica, bisogna far sparire quelle particolari e disformi, ma l'esilio in massa di tutti i finlandesi di autorità e di riputazione non lascia nutrire eccessive illusioni sulle riforme che si preparano in Russia. Saranno come quelle che il Gran Turco si lascia consigliare da un secolo nei suoi dominii europei; o come gli sgravii che il nostro ministero liberale ha messo nella sua piattaforma politica e continua a rinviarli da novembre a giugno e da giugno a novembre, senza avere il coraggio di dire che il meglio, per ora, starebbe nel non farne niente. Lo scoglio, ora, non è formato che da sette meschinissimi milioni — i ministri Carcano e Broglio sono disposti ad arrivare a 35 milioni di sgravi, la Commissione, in maggioranza, crede che si potrebbe arrivare a 42... ma coloro che badano non ai facili applausi dei popolari, ma alla sostanza delicata del bilancio, dicono aperto che questa non è l'ora di rinunciare nè a 42, nè a 35 milioni. Intanto il ministero fa dire che *rinvio* non vuol dire *rinuncia;* e coloro che temono per il bilancio si contentano del *rinvio* che preparerà, probabilmente, la *rinuncia.* Da qui a novembre c'è tempo; e la politica sta tutta e sempre in questo — guadagnare tempo, e il vero modo di guadagnarlo.... è di perderlo.... La Camera lo prova — essa discute, ma per votare non è in numero; e, nel complesso, tutta la nostra situazione politica non procede, si trascina.... ed è un peccato che non arrivi a Roma un qualche altro potentato, lo Czar per esempio, a dare alle cose una *tournure* almeno divertente. Per ora vi sono festeggiatissimi i ciclisti dell'*Audax* e del Touring. Lo Czar lo avremo in settembre.

*

Ora la questione appassionante è la morte misteriosa di un marinaio detenuto, certo D'Angelo, nel carcere giudiziario di Regina Cœli, dove fu



L'arrivo dei Sovrani a Firenze il 15 maggio. — L'uscita dalla stazione (fotografia Brogi).

Tanlongo e dove aspetta la giustizia sua Palizzolo. Una mezza dozzina di professori si sono suddivise le spoglie misere del disgraziato per cercare nelle viscere di lui la spiegazione della morte misteriosa, attribuita da un'ultima versione alla mancanza di acqua da bere. L'infelice, con la camicia di forza addosso, gemette una notte intera, e il suo vicino di cella, Palizzolo, disse con una guardia carceraria al mattino: "Pei lamenti del mio vicino questa notte non ho potuto chiudere occhio." — "Va bene, non gli lascierò acqua e così, a gola asciutta, non potrà lamentarsi." Non si lamentò, e, come dice la parodia famosa, "il tapin morì di sete." Il governo, per ora, ha provveduto con un trasloco generale di funzionari; ma trasferire non vuol dire provvedere, mentre il fatto è inesplicabile. Abbiamo abolita la pena di morte; abbiamo abolita, ultimamente, la catena ai forzati, tanto che alcuni di questi hanno subito approfittato della umanitaria riforma per evadere con piena tranquillità dal bagno, al quale erano condannati; abbiamo fatto leggi, regolamenti e congressi per la riforma del regime carcerario, e non siamo ancora riusciti a creare un personale di custodia che senta la responsabilità del proprio ufficio.... e non lasci morire di sete i giudicabili!... Ora si annunzia abolito il sistema della camicia di forza, ed è già qualche cosa; ma certi fatti tristi che, a quando a quando, saltano fuori ci dicono quanto siamo lontani, nelle nostre pubbliche amministrazioni, dal concetto della civiltà vera, pur trovandoci nell'epoca del telegrafo e del telefono senza fili. La scienza può fare a meno dei fili, ma vi sono dei fili direttivi, di moralità, di rispetto alla vita umana, ai quali i governi mai debbono rinunziare, nè lasciare che si rallentino. Se no, è inutile mandare navi a Salonicco per disciplinare la barbarie, o associarsi agl'italiani di Innspruck protestanti contro le violenze dei tedeschi.

Nella patria di Hofer l'elemento intellettuale italiano è messo ogni giorno a dure prove. La vittoria elettorale amministrativa di Trieste, del 25 aprile, aveva innalzati i cuori e fatto gridare ancora un evviva alla nazionalità italiana legalmente combattente, ed ecco il 16 maggio ad Innspruck, gli studenti tedeschi prorompere in sconsigliate violenze contro gli studenti italiani dell'Impero accorsi alla prolusione di economia politica del professor Giovanni Lorenzoni. Fu un'aggressione, premeditata, accolta e respinta con pari vigore dagli aggrediti; ma che razza di rispetto per le nazionalità è codesto che mantiene per i sudditi italiani le facoltà italiane dove la maggioranza degli abitanti tedeschi del paese non le vuole?... Il professor Lorenzoni era stato autorizzato a fare la prolusione, salvo a proseguire l'insegnamento altrove, dove le facoltà italiane venissero trasportate. Un trasloco universitario, sul finire dell'anno scolastico: ecco una trovata che da noi non si era ancora veduta. Frattanto tutti gl'italiani, irredenti e non irredenti protestano, e questa volta, chissà, la questione dell'Università italiana per gl'italiani degli stati e paesi dell'Impero sarà risolta, nell'interesse stesso dell'Impero, che con tutti questi conflitti, fra tedeschi ed italiani ad Innspruck, fra ungheresi e croati in Croazia, fra tedeschi e boemi a Praga, fra croati e italiani in Istria, vede sempre meglio realizzarsi il biblico fenomeno della confusione delle lingue. Ma, notiamolo, a Trieste nel Consiglio comunale un rappresentante slavo ha riconosciuto ed affermato il diritto della nazionalità italiana ad avere un'Università propria. Rallegriamocene e stiamo un poco a vedere.

In conclusione questo *Corriere* è tutto dedicato a questioni che s'incipriguiscono, ma non si risolvono. Si può stare tre settimane ed anche più senza parlarne, poi si ritrovano ancora allo stesso punto.... quasi come i protetti milanesi di San Crispino che oramai da un mese consumano le proprie scarpe andando dalla Camera del lavoro all'Arena e dall'Arena alla Camera del lavoro, senza riuscire ad intendersi coi padroni, e si preparano a ritornare ai loro panchetti più o meno rassegnati come i tipografi di Roma, che non hanno nemmeno festeggiato l'universale 1.° maggio.

Le lezioni degli scioperi votati all'insuccesso si vanno accumulando anche da noi, con qualche profitto per tutti, speriamo. Ma la lezione grossa, significativa è venuta dall'Australia, cioè dalla Terra Promessa del socialismo in azione. Lo sciopero dei ferrovieri della colonia di Victoria, scoppiato l'8 maggio perchè il Governo, applicando una legge vigente, proibiva ai ferrovieri di incorporarsi in leghe politiche, non ha durato più di otto giorni. A sciopero aperto il Parlamento di Melbourne ha votato, a tamburo battente, una legge così severa sugli scioperi degli adibiti ai pubblici servizii, da far rientrare immediatamente gli scioperanti nelle rotaie, col proponimento di non deragliare mai più. Dopo l'Olanda, l'Australia; e là come qua, nel paese del Congresso della pace e nel paese del socialismo in azione, il successo dei forcaioli.... come non s'è mai visto nel paese dove la parola che ha fatto fortuna è stata inventata.

20 maggio. *Cicco e Cola.*

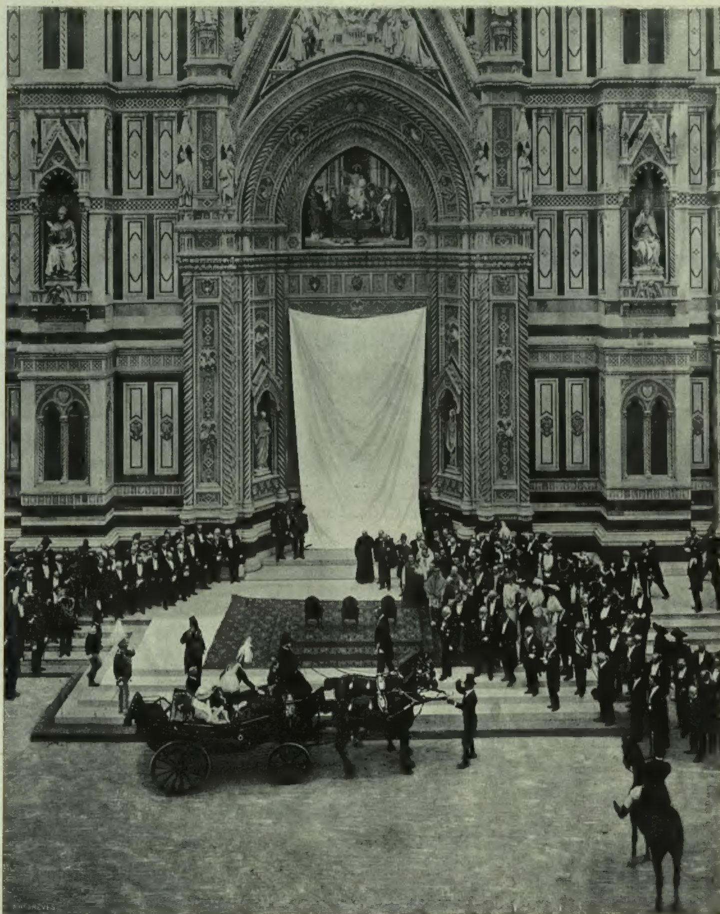
I sovrani a Firenze e la porta di Santa Maria del Fiore.

15 maggio.

Le impressioni mie sono le impressioni del pubblico anonimo, in cui mi son mescolato volentieri, come uno dei minuscoli ignoti, che gremivano le vie, penzolavano come grappoli umani dalle finestre, dai capitelli, perfino dalle rampe dei lampioni. Ho poi completato la cronaca frettolosa, attingendo notizie direttamente dalle persone cospicue " rivestite di pubblica autorità „ che, di questi giorni, han dovuto o voluto trovarsi a contatto col Re e colla Regina. Gli appunti che vi mando risentono della confusione che ho nella testa: è naturale. Bisognerebbe che, in certe circostanze, il cervello potesse essere nello stesso tempo fonografo e cinematografo.

*

Io era sul ponte di Santa Trinità, dritto sul l'angolo del parapetto: un po' di capogiro e sare



Firenze. — Lo scoprimento della porta di bronzo in S. M. del Fiore. — L'arrivo dei sovrani (fotografia Brogi).

capitombolato in Arno. Le quattro colossali Stagioni che sorgono all'estremità del ponte, biancheggiavano come neve nell'aria color d'ambra. Monte Oliveto si delineava scuro contro l'aureola rosa di ponente. Una lieve brezza di collina spirava fresca e profumata di tutti gli odori degli orti e dei campi in fiore. Le botteghe dei gioiellieri, dei mosaicisti, degli scultori d'alabastro, dei rivenduglioli di *bric à brac*, splendevano in una luce blanda quasi serale. Dappertutto qualche bellezza, qualche fragranza, qualche tesoro d'arte.

Svolazzavano al vento le bandiere tricolori: i cappellini e i parasoli variotinti, davano alla gente l'aspetto di strane piante fiorite; e davano ai Lungarno e a via Tornabuoni l'illusione di una ondeggiante prateria umana. S'ode come un rombo la eco delle acclamazioni lontane; si comincia ad applaudire anche noi. Gli applausi divengono unanimi e fragorosi. Più i Sovrani s'avvicinano, più la gente acclama con maggior forza, ma sempre però con una tal quale misura contegnosa, propria del pubblico fiorentino, e con sì liete esclamazioni di familiarità ch'è un go-

dere a sentirle. *Rex populi beneficio regnat!* latineggio fra me. Quando la carrozza reale è sul bel mezzo del Ponte, il Re e la Regina girano gli occhi intorno e bisbigliano fra di loro. Dovettero, certo, scambiarsi dei monosillabi d'ammirazione.

La luce nella sua pienezza e serenità, sembrava che palpitasse — pure, era divinamente tranquilla, simile alla passione e alla pace dell'amore, quando si ha tutto da adorare e nulla da bramare.

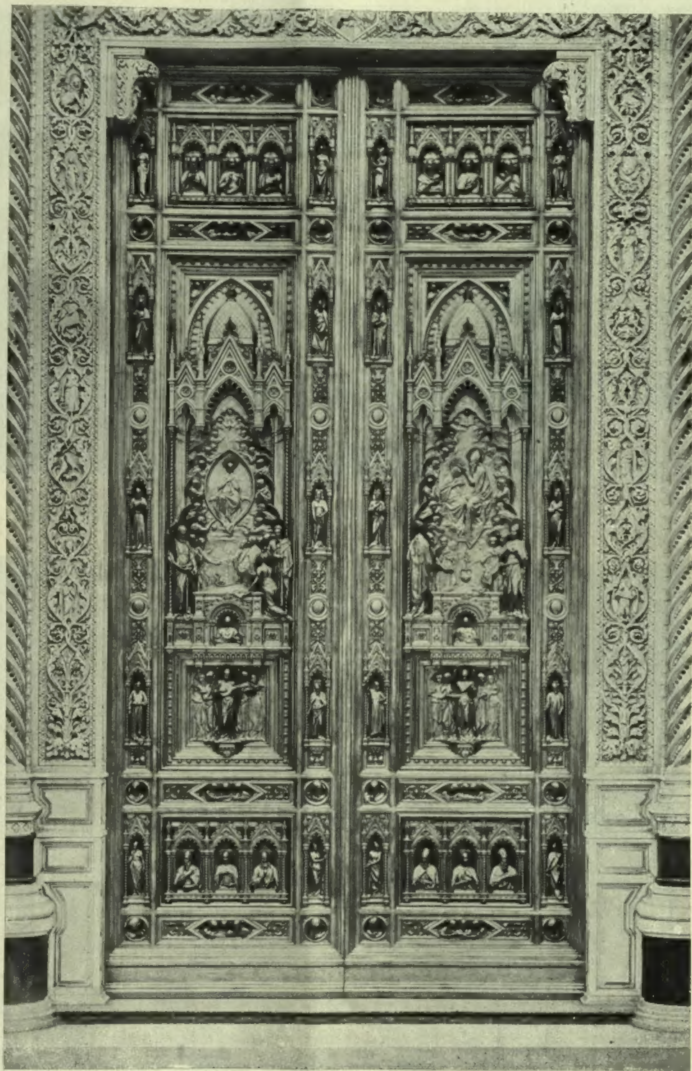
E, simile a un magico cerchio che l'abbia scampata da ogni guaio dell'età e degli uomini, e datale una gioventù che durerà finchè durerà la terra, il Re indicò alla contemplazione dell'Augusta Sposa i poggi meravigliosi e festanti color di porpora, di bianco e d'oro che cingono Floralia, esclamando: "Firenze è sempre affascinante, ma oggi mi sembra davvero ancora più ammaliatrice!„

Così, al loro arrivo, si presentò agli occhi dei Reali la figlia dei fiori, la sovrana dell'arte, la nutrice della libertà e dell'ispirazione.

*

La fiaccolata — oramai, numero obbligatorio d'ogni programma di festività fiorentina, un po' per tradizione, un altro po' per scansare la fatica di tirar fuori qualcosa di nuovo, — riuscì ordinata come una rivista e fantasmagorica come una *féerie*. Ammirandola, mi parve di prendere un bagno di luce!... La vidi al ritorno in via Calzaioli, la pittoresca multicolore caratteristica strada ch'è stata e sarà sempre la maggiore arteria di Firenze. Colla sua strettezza e la sua popolarità, affollata com'è, via Calzaioli dice sempre qualcosa.... anche senza la processione dei lampanini.

Quì aveva la sua bottega il Bronzino; Donatello e Michelozzo lavorarono per l'amore dell'arte e degli uomini presso il piccolo Bigallo; qui nel giorno dell'Ascensione la Signoria si recava a offrire frutti maturi a piè della Madonna di Ugolino. Tante cose sono state vedute da via Calzaioli, dacchè le sue antiche torri e i suoi veroni si accumulavano le une sugli altri — e i destrieri e i palafreni nitrivano e rodevano il morso qui nelle Loggie. E i pittori e gli scultori lavoravano nei tetti turriti, fra l'alternarsi degli squilli delle trombe d'argento e il riso sfrenato della gioventù inebriata dei suoi giuochi e il passo sonoro e forte delle Arti processionanti.



Firenze. — La porta di bronzo di Santa Maria del Fiore, di *Augusto Passaglia* (fotografia Brogi).

Tutte queste cose e mille altre — che la storia rammenta e la mente non ricorda — ha veduto via Calzaioli, ma una folla come quella della limpida mattinata solatia in cui s'inaugurò la Porta maggiore del Duomo, non la vide forse che il giorno di Sant'Anna, quando cacciò il Duca d'Atene, e tutti gli uomini onesti e probi si assembrarono per render grazie a Dio, e tutte le Arti innalzarono a perpetua memoria la statua del loro patrono e gli stemmi del loro blasone popolare. Una fitta foresta umana come quella che assistè all'inaugurazione della magnifica Porta maggiore (magnifica sebbene molto discussa), ideata e modellata dall'ingegno modesto e eccelso di Augusto Passaglia — il quale dinanzi alla bellezza sovrana del bronzo del Ghiberti deve avere

spesso dubitato dell'arte sua classicamente magistrale! — tanta gente come quella lì, ripeto, Piazza del Duomo e Via Calzaioli non la videro forse, a memoria d'uomo, che il giorno memorando dello scoprimento della facciata di Santa Maria del Fiore.

Quando, puntualmente, arrivarono i Sovrani in *landau* di gala — scortati dai corazzieri che in alta tenuta, luccicavano al sole, fieri ed eretti come paladini ariostei; i cavalli morati, irrequieti, le livree rosse — lo spettacolo scenografico fu addirittura meraviglioso. E il pubblico esplose in un' acclamazione formidabile. L' aria era piena di vibrazione come se la terra si fosse scossa. E in mezzo a tutto ciò sorgeva il Duomo intatto e immune, poema e preghiera a un tempo, coi suoi marmi che brillano in alto, cosa maestosa nella sua forza, eppure tanto umana nella sua tenerezza, che nulla può assalire e nulla uguagliare.

Dopo la cerimonia in Duomo, i Sovrani si sono recati a visitare i locali della Misericordia — di cui il Re è Capo-guardia onorario — lì nella storica piazzetta che sta fra il canto degli Adimari, Santa Maria del Fiore e San Giovanni rimpetto alle tombe d'onde uscì rediviva a premiare un lungo e fedele amore Ginevra degli Almieri, di fianco alla torre del Guardamorto che le ire cittadine atterrarono, che la Provvidenza fece cadere senza danno nè di uomini, nè di monumenti e ove la carità cittadina stabilì poi con miglior consiglio l'Ospizio per gli orfani.

La Misericordia! Sono oramai quasi seicento anni che i fiorentini guardano collo stesso rispetto e pronunciano colla stessa riconoscenza questo dolce nome. Sei secoli, nei quali la meravigliosa istituzione, nella città



Firenze. — A Palazzo Vecchio. — Prospettiva dalla Loggia dei Lanzi (fot. Sbisà).



Firenze. — Le acclamazioni ai Sovrani a Palazzo Pitti (fotografia Brogi).

rimproverata fino da Dante per la perpetua mutabilità delle sue leggi, si mantiene immutata ed inalterabile. Il figliuolo del Re Buono che corse pietoso al letto dei colerosi, ha ubbidito al suo cuore e alle tradizioni della sua casa, recandosi tra i fratelli della Misericordia. Umberto, è bene ricordarlo, desiderò una fotografia del quadro che una volta l'anno — nell'ottava del *Corpus Domini* — si appende sul muro esterno della piazzetta. È un quadro che si crede del Cigoli. Rappresenta la Misericordia nell'esercizio dei suoi ufficii, in un momento terribile, che la rende sublime; durante, cioè, l'infierire della peste! Un quadro ch'è insieme una gloriosa memoria e una gloriosa tradizione.

*

Torniamo un passo indietro. Parliamo della visita dei Sovrani all'Esposizione di floricoltura avvenuta il giorno prima dell'inaugurazione della Porta maggiore del Duomo. Mi pare a proposito trascrivere una antica ricetta di floricoltura regale. Eccola qui bella fresca:

Recipe: sermolin quattro o sei ciocche,
Due fili di ginestra e due tazzette,
Con due o tre rami di viole acciocche
Un fior di spigo e quattro mammolette
Due rose bianche e due di minio tocche,
Con un bel cinto d'odorose erbette;
Tanto serviva ad una franca lancia
Per fare un mazzolino al Re di Francia!...

Erano i cari e modesti fiori, che facevano bella e invidiata la terra natìa, nel tempo beato in cui i Principi non erano tormentati come oggidì. " La corona — vi ricordate di Heine nei *Reisebilder?* — nasceva loro sul capo e vi stava inconcussa.

La notte vi mettevano sopra un berretto di cotone e dormivano tranquillamente: e tranquillamente ai loro piedi dormivano i popoli, i quali la mattina al loro svegliarsi dicevano: *Buon giorno, babbo!* E i principi rispondevano: *Buon giorno, cari figliuoli!...* „ Allora, quando i fiori umili come le verbene, le rose, le violette, i papaveri, le petunie, il basilico, i gerani regnavano sovrani sulla mensa dei grandi e rallegravano l'umile cameretta della verginella innocente, adornavano il seno della matrona e la bionda chioma della forosetta, pendevano dall'anfora preziosa del Principe e odoravano sul davanzale della finestra dell'artigiano; allora, quando non c'erano ancora nè gli ibridismi, nè le fecondazioni artificiali, nè i maritaggi eterogenei, nè le macchie variegate, allora.... non c'erano neppure le macchine fotografiche istantanee. E allora la gente beneducata non diveniva.... viceversa, traversando magari di corsa un aiuola fiorita, per piantarsi lì impalata o imperterrita in faccia al Sovrano, e.... *tacchete!...* Nel Giardino dell'orticultura, da qualunque parte i Sovrani volgessero l'occhio, si trovavano dinanzi, allineati, imperturbabili e inesorabili, gli occhi freddi dell'obiettivo fotografico.

E il Re, fra il bonario e il seccato, osservò al marchese Ridolfi: — " Vede, marchese, tutto questo *ticchete, tacchete* delle istantanee e questo rincorrermi dei fotografi dilettanti, è sopportabile, al principio: ma bisognerebbe essere delle conifere per poter poi sopportare.... l'insopportabile. „ — E sorrise con l'indulgenza del monarca che da giovanetto ebbe il seguente adagio latino da svolgere in un componimento: *Minimum decet lubere, cui multum licet.* — Il Re è un appassionato floricultore: ha memoria e cognizioni curiose di specialista. I giardini di Montecristo e il rimboschimento dell'Isola sono opera sua: da sè stesso sceglie le piante, ne indica e ne cura la piantagione e lo sviluppo.



Firenze. — IL CORTEO REALE IN VIA TORNABUONI (fotografia Sbisà).

Al giovane Mercatelli, rallegrandosi con molta cordialità per le piante e le collezioni esposte, il Re disse:

— Noi siamo stati in corrispondenza. Le ho ordinate parecchie piante.

— Sì, Maestà. Per Montecristo.

— Appunto. Vengono bene. Grazie.

I due bravi figliuoli di quel valentuomo che fu Raffaello Mercatelli, mi spiegarono dopo come: data l'avara natura rocciosa dell'Isolotto tirreno (illustrato dalla fantasia di *papà* Dumas e bombardato dagli obici della nostra marina!) e la difficoltà delle piante ad attecchirvi, la scelta di esse fosse stata fatta dal Re, con un criterio scientifico di forestale provetto.

Il Re era accompagnato nella sua visita orto-avicola dal ministro Cocco-Ortu rappresentante il Governo. Almeno per il nome, se non per la qualità, la scelta era a proposito.... Il Cocco appartiene a quella che Linneo chiamava la *Dinastia delle Palme,* la qual cosa, dati i principii democratici dell'illustre e benemerito ministro di Grazia e Giustizia, è alquanto pericolosa.... Chi sa che un giorno o l'altro anco le piante non pensino a fare una rivoluzione sociale?... Chi sa che gli *immortali principii,* penetrando nei vegetabili per la solita via, non persuadano l'umile ravanello o la modesta fava, nati da poveri ma onesti genitori, che Dio l'ha creati uguali in tutto e per tutto alla Palma eccelsa, che stende la sua ombra benefica sul pacifico regno della flora proletaria?

Quello sarà un gran bel giorno negli annali della libertà degli ortaggi...

Tali fisime mi frullavano pel capo, mentre una odorosa brezza mattutina agitava la chioma di un robusto esemplare di *Cocos plumosa;* e quel colto gentiluomo del prefetto Winspeare — un napoletano d'Atene, sempre fresco di giocondità, di arguzia e di dottrina — ricordava in una comitiva ufficiale i versi omerici del canto XIX (se non mi sbaglio!) dell'*Odissea,* dove s'inneggia al Re cui gli amici Numi, cito a mente, fanno biondeggiare i campi di densi orzi e frumenti, le città spesseggiano d'inclite genti avventurose e liete, e gli alberi si curvano pei molti frutti. E faccio punto. Se no, quest'articolessa s'allunga e s'allarga a piacere come una Crestomazia a vànvera. Ecco, la folla degli invitati si stipa contro i cancelli, la fanfara militare intuona l'inno reale, le signore, al posto d'onore circondano la carrozza.

Su via spargete sul terreno i fiori più odorosi e i più rari, intessete ghirlande di rose e di mirto. Viva il Re!... La carrozza reale esce al galoppo. Tutti discorrono della semplicità, della fulgida, festosa grazia, dell'affabile dolcezza ammaliatrice, della fiorente giovinezza della Regina Elena. Hanno osservato che la Regina parla benissimo l'italiano, senza sdrucciolare sulle desinenze, senza inciampare nelle consonanti, senza tagliar fra i denti le vocali.... — Oramai, non ci si accorge più che non sia nata in Italia! — ha detto il nostro provveditore agli studii, Ettore d'Ambrosio, che ha accompagnato la Re-



Firenze. — Il corso degli automobili (fotografia Brogi).

gina nella visita di tutti gli Educatorii femminili! È così per acclamazione la regina Elena, anche pel linguaggio, ha ottenuto la cittadinanza onoraria di Firenze.... e senza nemmeno consultare l'Accademia della Crusca....

Un'altra bella cosa! Non ci sono stati discorsi. Non sarà fuor di luogo, anzi, ricordare un aneddoto, dirò così, orticolo-reale.

All'Esposizione internazionale di orticoltura del 1874, Vittorio Emanuele intervenne, non mi rammento ora, a quale cerimonia ufficiale. L'illustre botanico prof. Parlatore aveva preparato un magno discorsone. Il Re quando si vide squadernare dinanzi la bellezza di settantacinque fogli, fece un atto d'impazienza che non sfuggì all'oratore, il quale dopo aver letto appena sei o sette cartelle, saltò lesto e disinvolto al penultimo e finì in un amen. Poi, a feste terminate e digerite, il Parlatore — che curiosa combinazione di cognome! — dette alle stampe la sua orazione inaugurale.

Ne mandò una copia al Re, che lo ringraziò cordialmente facendo pervenire subito al dotto uomo un magnifico regalo. Io conosco però dei... parlatori che piuttosto di fare a meno del discorso, sacrificherebbero anche il regalo....

*

La cronistoria dei Sovrani a Firenze potrebbe seguitare all'infinito: sicchè condensiamo.

Splendido il ballo al Casino Borghese; magnifica la serata di gala alla Pergola; affollatissimo — anche troppo! — il ricevimento a Palazzo Vecchio, dal cui balconcino centrale i Sovrani acclamati si affacciarono per ringraziare commossi la folla plaudente. Meraviglioso il corso fiorito, a motore, delle Cascine. Una sfilata di automobili e di biciclette infiorate, addirittura primaverile.... Pareva che *chauffeurs* e ciclisti volessero dire: — Firenze, signori miei, de'fiori ne ha sempre d'avanzo! Ne abbiamo da mettere per tutto, perfino sugli automobili a benzina.... Se ci prendesse vaghezza di cambiar le strade in tanti vaghi giardini — facemmo già del Mercato Nuovo una mostra Botanico-internazionale! — è un gusto che ci potremmo levare con poca fatica.

Entusiasmo schietto, acclamazioni ai Sovrani sincere, cordiali, unanimi, ma.... qualcosa che somigliasse a un po' di libertà di circolazione, neanche per sogno. — Anzi, appena usciti i Reali dalle Cascine, è avvenuto un bailamme tale, da non potercisi nè rinvenire, nè rigirare. Veicoli di tutte le specie traversarono i prati, invasero i viottoli e i marciapiedi. I cittadini non ebbero più nè sbocchi, nè rifugio. Poco mancò che anche gli olmi, i lecci e i roveti, non si muovessero chiedendo, magari, di essere iscritti nel corpo delle Guardie municipali.

Come Dio volle venne la sera che consigliò ai cavalli padronali e d'affitto di tornare alle proprie stalle, alle automobili di non diffonder più odor di benzina, permettendo così al.... vile pedone di avviarsi verso casa.

Eppure ognuno era contento di aver veduto e applaudito i Sovrani e ne discorreva con giubilo, come un avvenimento da non dimenticarsi più. Artigiano o artista, patrizio o popolano, il fiorentino si mantenne sempre mezzo poeta: è lo stesso ardito, impavido, arguto popolo che festeggiò Leonardo da Vinci e Cimabue, che combattè da Montaperto a Solferino, da Gavinana a Curtatone.

*

In quattro giorni i Reali non hanno avuto un momento di requie. Se re Vittorio



Firenze. — Gruppo dei mazzieri del Comune (fotografia Brogi).

provocasse dal Parlamento una legge che stabilisse in ott'ore la giornata di lavoro normale pei Sovrani, i sudditi potrebbero star meno in pensiero per la salute del loro Monarca.

Ospizi, ospedali, ricoveri, educatorii, scuole, musei, esposizioni, gabinetti scientifici, inaugurazioni, balli, ricevimenti, rappresentazioni di gala, gallerie, corse, rinfreschi, indirizzi, ciondoli da distribuire, premiazioni, pranzi ufficiali.... soltanto la nomenclatura fa venire il capogiro. Meno male che, incluso nel programma dei festeggiamenti c'era al solito anco il pranzo in famiglia, della qual cosa il Re, ch'è un arguto osservatore filosofo, disse: — “Più che un programma per le feste, il pranzo in famiglia dovrebbe essere il caposaldo di un programma di Governo: assicurare, cioè, a tutti i cittadini la gioia intima del quotidiano desinare domestico.„

Ma tale soverchia operosità ufficiale, che avrebbe stancato anche un capitano dei corazzieri rubesto e gigantesco come il fiero e sorridente D'Alessandro, appassionato collezionista di rose! — non stancò il Re, natura invitta di lavoratore e di soldato, il quale, improvvisamente, aggiunse al programma del suo lieto Calendimaggio fiorentino la rivista militare alle sette del mattino. Dopo aver ricevuto i filologi della Crusca che discorsero di lessicografia, il gran Rabbino che discusse intorno ai vecchi testi ebraici, l'arcivescovo che parlò in slavo con la Regina Elena e dopo avere ascoltato le illustrazioni delle tombe etrusche del museo archeologico, il Re sentì irresistibile il bisogno dell'aria aperta e della piazza d'armi.

Queste visite sovrane servono, se non altro, a non destare invidie nel popolo. Se un Sovrano deve passare così le sue giornate, son più felice io! — diceva un operaio.

Qualcuno si è lamentato delle precauzioni soverchie della polizia. Soverchie no, ma troppo spettacolose sì. In Italia la polizia è parecchio scenografica e le piace far la parata. “L'arte che tutto fa, nulla si scopre „ nei riguardi della Pubblica Sicurezza in Italia, non è vera, che soltanto pel secondo emistichio. Se, per avventura, il Ministero dell'Interno spedisce qualche pezzo grosso a pigliare le redini dell'ordine, il suo arrivo è preavvisato e strombazzato; i questurini che giungono, entrano marciando e percorrendo le vie principali. Le tube e i soprabiti più spettacolosi e più appariscenti, sono quelli degli Ispettori e dei Delegati di P. S.

Lo zelo di *comparire* è per alcuni più forte di certi riguardi inerenti all'esercizio di taluni doveri.

*

Della munificenza del Re, i giornali hanno già informato. Il buon cuore del Sovrano non ha bisogno nè di chiose nè di commenti. Basta il notiziario: ha elargito 20 mila lire alla Scuola Professionale Femminile, di cui è benedizione, bacchetta magica e motore il principe Ginori-Conti; ha lasciato 30 000 lire pei poveri, della cui distribuzione ha voluto, graziosamente, incaricare Silvio Berti, che anco in quest'occasione ha saputo mostrarsi degno della stima e dell'affetto dei fiorentini e della fiducia del Sovrano. Nessuno dubitava, del resto, del suo agile ingegno e del suo squisito tatto trasformista. E al sindaco Berti, cordialmente, i Sovrani espressero il loro Augusto compiacimento, la loro alta riconoscenza per le accoglienze oneste e liete del popolo fiorentino.

— Poche città hanno storie nobili, tesori d'arte e tradizioni gloriose come Firenze! Ogni pietra è una cronaca.... Il passato indistruttibile e inestimabile, ci è così qui vicino!... Vorrei poterci vivere, lavorare e studiare liberamente.... — ha detto il Sovrano congedandosi dal Sindaco e incaricandolo (con l'espressioni più graziose e più veraci di gratitudine e di affetto) di porgere alla gente fiorentina il suo memore saluto. Verissimo, Maestà! La musica dell'antica grandezza quivi risuona in tutte le cose più comuni della vita, come il canto dei grilli attraverso le gabbiuzze di giunchi o di fil di ferro nel giorno dell'Ascensione.

Comprate uova e le comprerete dove Donatello comprò quelle che gli caddero in terra per la sorpresa provata alla vista del meraviglioso Crocifisso del Brunellesco. Fermatevi in una piccola straduccia abitata dal popolo e sarà quel Borgo Allegri, che i fiorentini battezzarono in tal modo per l'amore verso il vecchio pittore. Comprate un mazzolino di anemoni di marzo o di gigli d'aprile, e li troverete attraverso quello stesso quartiere della città in cui Ghirlandajo fanciullo si trastullava fra gli ornamenti d'oro e d'argento lavorati da suo padre per le ragazze del Rinascimento.

Alzate gli occhi e scorgerete il campanile di Giotto, bello e fresco nella sua grazia perfetta, come se gli angioli lo avessero fabbricato appunto la sera innanzi, perchè il Sovrano potesse ricordare e ripetere alla Regina la frase famosa del Ruskin: È il più bel monumento della Cristianità!

Ma, nonostante il fascino di Firenze e la memore simpatia e riconoscenza del Re e della Regina verso la popolazione, non è difficile immaginare che i Sovrani avranno bisogno di qualche anno di riposo prima di poter affrontare nuovamente, senza verun pericolo per la loro salute, le fatiche di un altro Calendimaggio fiorentino.

CARLO PALADINI.

I SOVRANI A VENEZIA.

Brevissima fu la visita dei sovrani a Venezia. Re Vittorio non ama stare lontano dalla Capitale mentre le Camere sono aperte e la caldaia politica bolle.

Il treno reale, da Firenze, arrivò in stazione a Venezia alle 9 di venerdì mattina, 15 maggio, e appena i Sovrani apparvero sulla ampia gradinata della stazione, splendidamente addobbata, furono accolti da fragorosa ovazione fatta da quel pubblico variopinto, animato, allegro, festoso, che non si vede che a Venezia e che dalle fondamenta, dai balconi dei palazzi, dal ponte di ferro, di sulle gondole formava uno di quei quadri, unici nel loro genere e, fuori da Venezia, irreperibili altrove.

Ed ecco il corteo regale — la gondola di corte coi Reali, il sindaco, il prefetto; poi le due tradizionali *dodesone* (a dodici remi), una della società Querini ed una della Bucintoro, poi le barche delle palestre ginnastiche, le bissone variopinte, le gondole di corte, le gondole municipali di gala, quelle delle autorità e delle grandi casate veneziane tutte addobbi e coi gondolieri dai vivaci colori; e poi dalle finestre dei palazzi un gridare, uno sventolare di fazzoletti, fra il pittorico delle belle bandiere tricolori e dei ricchi tappeti ed arazzi; insomma un ingresso trionfale, dalla stazione al palazzo reale, dal cui gran balcone i sovrani dovettero affacciarsi a ringraziare l'immensa folla ivi riversatasi a dar loro il benvenuto, ad applaudirli.

Fra i ricevimenti tenuti dai sovrani a palazzo reale appena giuntivi fu, primissimo, quello del patriarca, cardinale Del Sarto, che aveva chiesta speciale udienza. Il Re si trattenne con lui per quindici minuti.

Alle 14.30 i sovrani, accompagnati dal min. Di Broglio, dal gen. Brusati, dal sindaco, dal prefetto, recavansi a visitare la magnifica Esposizione internazionale d'arte, e vi si trattennero due ore, fiancheggiati dall'insuperabile Fradeletto, che fece loro osservare minutamente questo nuovo, completo successo della sua tenace volontà e della sua mirabile pazienza coordinatrice.

La sera alla Fenice vi fu sfarzosissimo spettacolo di gala.

Sabbato mattina, 16, il Re andò a passare in rivista in piazza d'armi le truppe del presidio, che sotto gli occhi del sovrano eseguirono varie esercitazioni; poi, con una lancia a vapore, il sovrano si recò al Museo Civico, ricevutovi dal senatore Papadopoli, molto interessandosi alle opere d'arte e alle collezioni ivi riunite. Visitò particolarmente, con la scorta di Fradeletto, la galleria d'arte moderna, rallegrandosi col principe Giovanelli, che ne è stato il munifico fondatore.

Dopo questi omaggi all'arte, re Vittorio volle compiere un atto di squisita cortesia internazionale recandosi a visitare la nave francese *Dugnay Trouin*, al cui bordo, accolto dal comandante Belyer, passò in rivista i cadetti, allineati sopra coperta.

Nel pomeriggio, mentre la Regina riceveva a palazzo le dame e i gentiluomini dell'alta società veneziana, il re si recò a visitare l'ospedale civile; poi più tardi i sovrani recaronsi ancora per oltre due ore all'Esposizione, dove Fradeletto fece loro nuovamente da guida. I sovrani esaminarono ancora attentamente tutte le opere d'arte, acquistando fra esse le seguenti:

Notte d'estate in Svezia di Arborelius Olof, *A Chioggia* di Mosè Bianchi, *Canale di San Giovanni* di Emanuele Brugnoli, *Raccolta in Normandia* di Arthur Calleuder, *Pastorella sotto gli alberi* di Luigi Chialiva, *Ultime luci* di Trajano Chitarin. *Temporale in laguna* di Guglielmo Ciardi, *Al Tropico* di Hans Petersen, *Rivali* di George Smith, *Ponte Sant'Angelo* di Alfredo Smith, *Costa Olandese* di John Terris e *Rappezzatrici* di Ettore Tito.

La sera Venezia offrì ancora ai sovrani una delle sue feste caratteristiche, l'illuminazione di piazza S. Marco; e quando alle 23.45 i sovrani partirono da palazzo reale per la stazione, diretti a Roma, tutto Canal Grande apparve illuminato, con un effetto indimenticabile, fra gli evviva della folla acclamante dai balconi e dalle rive e gli echi delle musiche, suonanti dai ponti la marcia reale. Furono due brevissimi giorni di feste espressive, i cui momenti salienti furono raccolti da fotografie e disegni che riproduciamo in questo numero.

LA CORTESIA.

A Folgore da San Gimignano
13 marzo 1903.

O Folgore, la madre Cortesia
non è morta ne' cuori, non è morta:
e se ne inebria l'anima che assorta
vàgoli ne la tua terra natìa.

La vecchina accosciata in su la porta
mormora *buona sera, signoria!*
e da giovani labbra in allegria
squilla il *buon giorno* che a goder conforta.

O Folgore, ben tu fosti cortese
nel cantare i sollazzi d'ogni mese
quant'aspro in saettar odii funesti!

E i fiori d'armonia, che profondesti
su la selva di tue torri, ridesti
parlan su bocca sangimignanese!

ROMUALDO PÀNTINI.

PER MAMIANI E PER BOVIO.

Ch. direttore,

guardi combinazione! La lettera dell'on. Rizzo mi càpita, nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, proprio mentre son profondato nel magico tesoro dell'*Ontologia;* nel cui terzo libro guardo il Mamiani della seconda maniera (la definitiva), l'innamorato grande di quel Platone ond'io stesso sono sì fascinato e mòrso, studiare co 'l triplice intelletto di fede sentimento ragione “Dio eterno ed inaccessibile nella chiusa e tremenda sua maestà.„ Io, non eclettico, plaudo al Vico quando afferma che “non si può dare idee false „, e al Mamiani stesso delle *Prose letterarie* quando annunzia che il colmo d'ogni scienza sta nell'accostare gli estremi e cancellare le antinomie; e di ogni anima, che da quanto è finito e trapassa si levi alla sfera dell'Assoluto, quand'anche io ne discuta l'itinerario, adoro l'anèlito e l'impulso: sia sant'Agostino con l'idealismo dogmatico, sia Benedetto Spinoza co 'l naturalismo geometrico; sia il pensatore di Pesaro del quale invidio all'on. Rizzo la conversazione, sia l'ideologo di Trani che dal profondo cuore io piango.

Ma qual miracolo se esse anime, montate una volta su le bighe del Fedro elette a fruire la vista letificante, non si ritorcessero talora in giù e si reincarnassero nelle bizze delle persone e nelle contese per ciò ch'è a punto il cavallo viziato del cocchio, il loro sistema! Allora, o Terenzio Mamiani (ministro o non ministro) non avrebbe creati al suo antagonista quegli inciampi che l'on. Rizzo stenta ad ammettere, o Giovanni Bovio li avrebbe riconosciuti un parto sia dell'imaginativa propria sia dell'altrui malignazione. Come pari le due figure nella latitudine della mentalità e nella virtù rigida e schiva: ma come poco umani i miracoli!

Io, oggettivo scriba, *relata retuli* nell'articolo che voleva essere un riflesso fedele dell'anima bella ch'è scomparsa. Personalmente, non tacqui al Bovio la mia meraviglia per le ostilità del nobile della Rovere, stato pure il grande aiutatore del Carducci rivoluzionario: senonchè il maestro mi fe' riflettere che le divergenze tra il Mamiani e sè si disegnavano proprio su 'l campo filosofico; ed io compresi.

Chiedendo dunque al mio simpatico contraddittore il permesso di respingere il suo gentile appunto d'inesattezza, lo ringrazio delle cortesie onde mi è prodigo; e Lei ringrazio, signor direttore, dell'ospitalità.

Napoli, 11 maggio.

FRANCESCO GAETA.

A proposito del filosofo napoletano, segnaliamo il volumetto pubblicato ora a Napoli dalla casa Morano: *Sull'opera di G. Bovio*, appunti di ALESSANDRO LALIA-PATERNOSTRO. Si passano in rivista, rapidamente, le sue dottrine e le sue opere.



Marconi alla festa offertagli dagli studenti al Palatino (fotografia di Dante Paolocci).



Roma. — Marconi alla stazione radio-telegrafica di Monte Mario. — Nella camera dei motori (disegno di Dante Paolocci).



Esposizione internazionale di Belle Arti a Venezia. — GEORGICA, quadro di *Augusto Guglielmo Stoppoloni.*

« Venite o Fauni, agresti Dei, venite
« Fauni, e fanciulle Driade poi ch'io canto
« I vostri onori, a dare al canto aita. »

VIRGILIO, *Georgica*, libro I



La Banca Ottomana prima dell'attentato.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Le devastazioni di Salonicco sono note. La sera del mercoledì, 29 aprile, mentre, per la bellezza della serata, le vie di Salonicco erano affollatissime, turbe di Macedoni in carrozza, correndo per la città, si diedero a lanciare bombe di dinamite specialmente contro le Banche, contro le case di commercio, contro i *restaurants*, i caffè, i *clubs* esteri. Si calcola che non siano state lanciate meno di 60 bombe; le quali produssero dappertutto gravi danni e fecero numerose vittime. Le nostre incisioni illustrano particolarmente la rovina prodotta dallo scoppio delle bombe nella succursale della Banca ottomana. Ivi i Macedoni si recarono risolutamente, mentre la città era già invasa da panico straordinario; atterrarono, disarmarono e pugnalarono le sentinelle ottomane, e, penetrati negli uffici della Banca, vi lanciarono bombe, specialmente dove erano le casse forti, che resistettero alle esplosioni ed al susseguitone incendio. Sotto la Banca erano due mine, procedenti dalla vicina bottega di un bulgaro: una sola scoppiò. L'edificio, come si vede nelle nostre incisioni, fu poco meno che demolito. I danni, per la sola sede della Banca, si calcolano in mezzo milione di franchi. Nel palazzo era il figlio del direttore, che si salvò calandosi da una finestra. Contiguo alla Banca era il club tedesco, che fu preso deliberatamente di mira dai dinamitardi e rimase quasi interamente distrutto. Vi furono, fra le vittime, degli europei: un ingegnere tedesco, nel club ebbe la testa orribilmente spaccata; molti altri tedeschi rimasero, più o meno gravemente, tutti feriti. Vi sono fra i morti e feriti di Salonicco anche degl'italiani. Capo della congiura dinamitarda, simile a quella di anni addietro degli armeni in Costantinopoli, credesi un maestro bulgaro, Yorghi, arrestato mentre fuggiva, in ferrovia, verso Uskub. Annunciasi anche l'arresto, come capo, di certo bulgaro Marko, principale responsabile nell'attacco alla Banca. Altri lanciatori di bombe furono arrestati; e il governo turco, che non seppe prevedere, si è accinto ad una spietata repressione, mentre le potenze europee hanno mandato nelle acque di Salonicco navi da guerra per la protezione dei rispettivi connazionali. L'intervento delle potenze pare fosse l'obbiettivo dei dinamitardi bulgaro-macedoni convinti che con l'attuazione di un progetto così disperato le potenze avrebbero occupato Salonicco constatando l'impotenza materiale e l'inconsistenza morale del Governo turco.

Il primo convegno internazionale del Touring Club a Roma, ha quivi fatte accorrere da ogni parte d'Italia le squadre ciclistiche dell'*Audax* Italiano, recanti al sindaco della Capitale dalle città sorelle pergamene augurali, e dando occasione ad una splendida dimostrazione di ciclistica solidarietà. Pubblichiamo varie incisioni che ci mostrano i ciclisti recantisi sabato scorso in Campidoglio. Trenta e più erano le sezioni dell'*Audax* italiano rappresentate alla festa, e il sindaco Colonna ricevendo da ciascun caposquadra la pergamena augurale, rivolse a tutti belle parole di ringraziamento. Roma, domenica 17, vide poi un grandioso corteo ciclistico, aperto da un plotone di bersaglieri ciclisti, e guidato dal benemerito presidente del Touring, Federico Johnson, e dai due deputati ciclisti Brunialti e Libertini, avviarsi alle Terme di Caracalla, dove fra i ruderi del grandioso *calidarium* fu imbandita una splendida colazione, alla quale susseguì la consegna alle signore cicliste di Roma del vessillo loro donato dalle signore cicliste di Ferrara. Era giorno di festa per le bandiere, e infatti fu anche inaugurata la bandiera della sezione *Audax* di Roma.



Rovine di fronte alla Banca Ottomana: La casa intatta è la sede dell'Agenzia della Navigazione Italiana. Quella poco men che distrutta è il laboratorio del sarto livornese Fabiani che rimase ucciso sotto le macerie.

Marconi a Roma. Con altre illustrazioni e con ulteriori notizie completiamo oggi la relazione — riferita nell'ILLUSTRAZIONE di domenica scorsa — dell'apoteosi di Marconi in Roma e delle accoglienze preparategli dovunque il giovine immortale si è presentato.

A Milano, a Bologna, a Firenze preparavansi speciali ricevimenti e feste a Guglielmo Marconi, ma una spiegabile momentanea stanchezza nervosa lo ha obbligato a rinunciare, per consiglio del medico, a tutte queste nuove emozioni, molto più che la energia di lui è richiesta in questi giorni da ricerche scientifiche per collocare una stazione radio-telegrafica ultrapotente sul mare presso Pisa, poi egli deve recarsi in Inghilterra per gl'interessi della grande società che da lui prende nome.

Pure egli, il giorno 12 maggio, fece un'eccezione, in Roma, e si recò al Palatino al *vermouth d'onore* offertogli dalla Federazione Internazionale degli studenti festeggiante la nomina di Marconi a socio *senior* della *Corda Fratres*. Le nostre incisioni di questo numero si riferiscono specialmente a questa festa. Marconi fu accolto fra gli studenti da grandi evviva; fu servito un copiosissimo rinfresco, dopo il quale, sopra una spianata, furono indirizzati a Marconi discorsi encomiativi ed augurali dal direttore del Consolato della *Corda Fratres* di



Lavori di scoperta delle gallerie sotterranee. La bottega chiusa con saracinesca è quella del famoso pizzicagnolo bulgaro, dalla quale partiva la galleria.

Salonicco. — LA BANCA OTTOMANA PRIMA E DOPO L'ESPLOSIONE (fotografie Ed. Frankl e Albert Baubin).



Rovine, di fianco, della Banca Ottomana, e in fondo l'albergo "Colombo" dell'italiano Parisini, danneggiato.



L'albergo Colombo. Davanti le rovine del *Kegelclub* (Circolo dei birilli), ritrovo della colonia tedesca.

Salonicco. — L'attentato dinamitardo contro la Banca Ottomana (fotografie Albert F. Baubin).



Genova. — IL PALLONE "GIGANTE„ DELL'INGEGNERE DARTOIS (fot. Sciutto).

Roma e dal presidente del Circolo Giuridico Universitario. Marconi fu felice di trovarsi in mezzo agli studenti, e disse anzi: " non ci volevate che voi studenti a farmi dimenticare le ingiunzioni del medico. „ Si compiacque di trovarsi per un poco in mezzo alla gioventù che studia e lavora: e accettò di buon grado le insegne della *Corda Fratres* presentategli dalla signorina Emilia Santamaria.

Illustriamo anche, in questo numero, la visita fatta l'8 maggio in Roma da Marconi alla stazione radio-telegrafica di Monte Mario. Marconi assistè ad alcuni esperimenti e volle personalmente ricevere e trasmettere dei radio-telegrammi. Volle quindi assistere ad una prova di trasmissione con l'apparecchio Hugues, ivi in via di esperimento, e si recò il giorno 9 ad assistere ad alcune prove di recezione col suddetto apparecchio. Marconi ebbe parole di viva congratulazione col tenente di vascello Pullino pel modo come funziona la stazione radio-telegrafica di Monte Mario, riconoscendo che per la regolarità dei suoi impianti superava ogni altra di eguale portata.

Completa le nostre illustrazioni marconiane una bella riproduzione dell'artistica pergamena, miniata finemente dal prof. Cellini, recante il decreto col quale il municipio di Roma ha proclamato Marconi *civis romanus*.

Diamo qui anche il *facsimile* dell'autografo del radio-telegramma mandato da Marconi l'8 di maggio dalla stazione di Monte Mario alla stazione di Becco di Vela (Isola Maddalena).

Amici Grossi
Becco di Vela

Ringrazio Lei ed il personale della stazione per gentilissimo telegramma e offro mie sincere congratulazioni per buonissimo funzionamento stazione Becco di Vela.

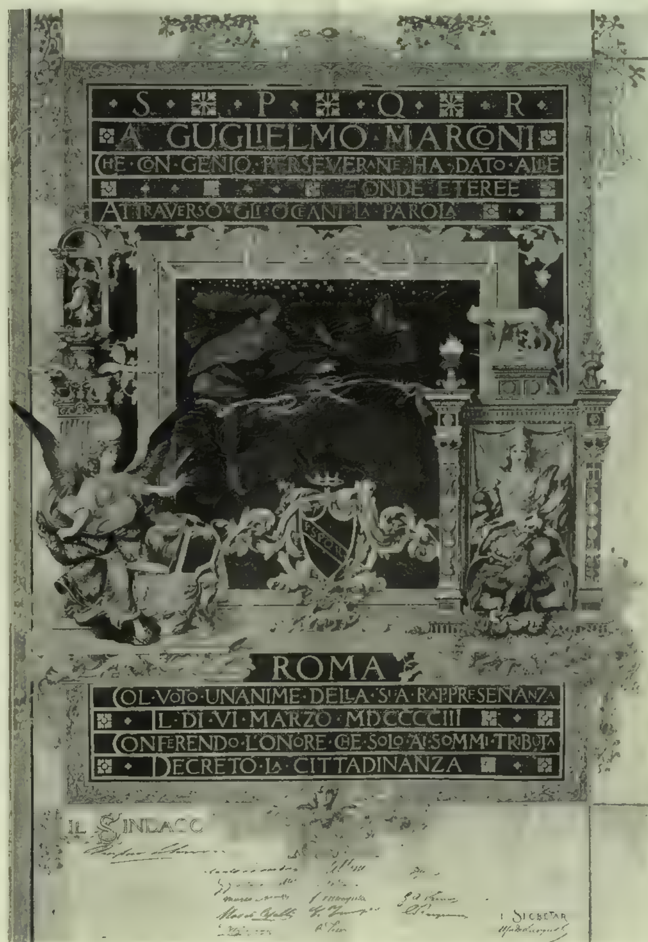
Guglielmo Marconi

Marconi giunse a Pisa da Roma la sera del 19, accolto alla stazione dalle autorità, dal deputato Battelli, da una imponente dimostrazione che lo accompagnò all'albergo, dal cui balcone egli dovette presentarsi due volte a ringraziare. Il 20, visitata l'Università e i gabinetti scientifici, recavasi a Bocca d'Arno ad ispezionare i luoghi, per l'impianto della stazione radio-telegrafica ultra-potente.

Su Marconi fanno il giro dei giornali numerose storielle sulle origini dei primi suoi studii, sugli esordii della sua vita di ricercatore negli arcani della scienza; e



FUNZIONARI ITALIANI AL CONGO (fotografia O. Smithe).



Roma. — La pergamena pel conferimento della cittadinanza romana a Guglielmo Marconi, alluminata da *G. Cellini.*

si è detto, fra altro, da molti giornali, ed anche dal nostro, che Marconi era destinato dal padre, umile negoziante di coloniali, a fare il traffico del caffè e del pepe, e che mancavangli i mezzi per provvedersi i primi apparecchi elettrici, onde il suo primo maestro, Rosa, dovette aggiungervi " qualcosa di propria tasca. „ Il fratello di Guglielmo, il signor Alfonso Marconi, scrive anche a noi (da Roma, Grand Hôtel, 18 maggio) per dirci che " la famiglia Marconi è ed è stata fortunatamente in posizione di fornire a mio fratello quei piccoli capitali necessari alle sue prime esperienze ed applicazioni in Italia ed in Inghilterra „, e gli duole per ciò di dovere in questo modo " distruggere una graziosa storiella, destituita di ogni fondamento. „

Gl'italiani al Congo, sopra una popolazione bianca di 2500 individui, dei quali 1500 belgi, sono all'incirca 200, ed hanno preso una posizione notevole, mercè la loro intelligenza, la loro energia, la loro sobrietà, il loro coraggio. Trovansi italiani in tutti i più alti gradi: il presidente del Tribunale d'Appello è un napoletano, il barone Nisco; e la fotografia che riproduciamo in questo numero ci presenta altri otto italiani che occupano e disimpegnano lodevolmente al Congo uffici di primaria importanza: il tenente Cais di Pierlas, piemontese, in servizio al campo di l'mangi; il capitano Sabbatini, romano, ufficiale del 1.° reggimento dei nostri granatieri, inviato alla colonna mobile delle Provincie Orientali; l'ing. Ferrari, milanese, addetto ai lavori per le ferrovie dei grandi laghi africani; l'ing. Sesti, altro milanese, addetto ai lavori del porto di Leopoldville; il dott. Persano, toscano, medico dello Stato; il capitano Bundetti, siciliano, comandante in capo la polizia delle frontiere; il capitano Scardino, toscano, comandante in capo il campo dell'Umangi; l'avv. Bosco, napoletano, giudice e sostituto procuratore di Stato. Ve ne sono, come si vede, di tutte le regioni e nei più diversi uffici, dove possono nobilmente gareggiare nel rendere apprezzato e stimato il nome italiano.

Georgica, di cui diamo una perfetta riproduzione, è uno dei quadri che più attirano l'attenzione nella riuscitissima Mostra Internazionale d'Arte in Venezia. Lo ha dipinto Augusto Stoppoloni, un pittore nel pieno vigore della vita, nativo di Roma, non molto conosciuto in Italia, dove espose alcuni suoi quadri, nel 1884, all'Esposizione di Torino. Stoppoloni vive a Londra, e di là ha



diplomatico, delle rappresentanze di tutti gli Stati dell'Unione, ricordava ai presenti che il territorio della Luisiana fu acquistato nel 1803 dai Repubblicani, che lo riscattarono dalla Francia aggiungendo così ai territori dell'Unione questa splendida regione, che si distende dal Missisipi alle Montagne Rocciose, e che ha nel proprio stemma il simbolico pellicano e il motto: *Giustizia, Unione e Fiducia.* L'Esposizione di San Luigi si aprirà il 30 aprile 1904 e sarà la più grandiosa delle sin qui tenute nel mondo.

San Luigi, capitale dello Stato di Missouri, è la quarta città della grande Unione Nord-Americana e conta non meno di 600 mila abitanti.

Da Genova a Chignolo Po in Pallone; questo è il viaggio areonautico com-



mandata questa bellissima tela, notata per la solidità della sua pittura, rispondente pienamente al classicismo virgiliano. Sono notevoli nello Stoppoloni le eccellenti qualità di disegnatore, che pochi dei nostri pittori moderni posseggono. Nei suoi dipinti risaltano il brio, la vita, ma sempre accompagnati da una grande correttezza di disegno. In *Georgica* queste qualità eminenti del pittore romano hanno pieno risalto.

Roosevelt, l'energico, intellettuale, modernissimo presidente della grande Unione Nord-Americana, ha inaugurato, il 30 aprile, a San Luigi sul Missisipi i lavori della colossale esposizione mondiale che ivi si inaugurerà nel 1904. Diamo una istantanea brillantissima, nella quale si vede il presidente Roosevelt in piedi, su di una rozza tribuna, in atto di rivolgere alla folla degli invitati uno dei suoi incisivi, vibranti discorsi. Roosevelt, alla presenza del corpo



piuto domenica, 17, dal giovine areonauta ingegnere Bartois, del l'aereo club di Parigi, partito alle 16.15 col suo pallone Gigante dal velodromo della Andrea Doria, sulla spianata del Bisagno a Genova, avendo seco il pubblicista Beccherucci del *Caffaro*, e il vicepresidente dell'Andrea Doria, Roccatagliata. Alla partenza, che illustriamo, del pallone, salutato dal suono della Marsigliese, assisteva una folla immensa acclamante. Il viaggio, favorito da vento di ponente, fu felicissimo; e gli areonauti discesero in ottime condizioni presso la sinistra del Po, vicino a Chignolo, in frazione Cascina Gabiani, verso le 19, dopo avere toccati i 3900 metri; seguiti per terra e raggiunti presto da automobili con amici e sportisti che ricondussero a Genova in trionfo i fortunati areonauti, in onore dei quali, negli uffici del *Caffaro*, furono fatti brindisi ed evviva dai rappresentanti delle società sportive genovesi.

Roma. — I ciclisti dell'"Audax" alle Terme di Caracalla (istantanee C. Abeniacar).



L'"Audax" alle terme di Caracalla.



Roma. — I CICLISTI DELL'"AUDAX" AL CAMPIDOGLIO (fotografie C. Abéniacar).

L'INNO ALLA VITA MODERNA.

Fremeva il massiccio ed agile corpo del *direttissimo* fuggente con ansia sempre più veloce e tonante dalla campagna emiliana, quasi a prendere lo slancio per inerpicarsi poi arditamente sulle fresche e crepitanti d'acque cime della Porretta, donde si spiega a valle adagiata, tra molli e azzurrini vapori, Perugia. Si scagliava il fosco anellide ferreo in una ebbrezza di corsa per quel breve spazio che ancor rimaneva pianeggiante, prima dell'ardua ascesa, quasi a contendere la vittoria in una gara furibonda, con una voracità inestinguibile di moto, di aria e di fragore. E la corsa sembrava invero una battaglia continua e una continua vittoria, combattuta e conseguita dal solo mostruoso eroe metallico contro tutta la terra animata. In file lunghe e inclinate si presentavano le schiere ostili: filari d'alberi spingenti i rami aggressivi, gruppi di case e trincee di muri, cumuli lontani di colline come in riserva. Al sopraggiungere del torrente infocato e anelante pur tutte le file inimiche più vicine delle cose gli si avventavano contro precipitando, pareva imminente lo schianto; ma improvvisamente ristavano, si aprivano e fuggivano via involandosi come ombre scacciate, mentre la bella furia greve coordinata e vivente del suo fuoco passava trionfale; ma da lungi ininterrottamente si formavano altre schiere e si avanzavano alla lotta, senza tregua, per essere tagliate ancora e fuggire disperatamente non appena si trovavano di fronte all'urto irresistibile della macchina.

Maraviglioso spettacolo incitatore! Fiera e incuorante vittoria del duro e obbediente arnese foggiato dall'uomo su tutte le cose! Persino il cielo sembrava all'estremo dell'orizzonte abbassarsi minaccioso e irritato per tanta sfrenata baldanza, come a opporre una insuperabile barriera, che poi gradatamente si sollevava al passaggio del tempestoso corteo umano, trascinato dall'ardore della fiamma, in uno strepito ritmico e altissimo, ostinato e netto, come il pulsare di un immenso cuore gagliardo.

La corsa proseguiva sulle rotaie rigide e lucide tra un nembo di polvere e un fragore di tempesta, visione reale e concreta della grandiosità e della terribilità assai più insigne e maestosa di qualsiasi immagine fantastica rinvenuta dalla poesia antica e recente, impeto spaventoso capace di annientare infinite vite umane ed insieme opera esclusiva della nostra energia e definitivamente sottomessa all'ordine dell'uomo.

Io leggeva il novissimo poema *Laus vitæ* in cui Gabriele d'Annunzio afferma interamente sè medesimo, celebrando con superba pienezza il suo essere, ed io sentiva associarsi inscindibilmente, come in un intreccio di creature vive, la veemenza della strofa pura e canora lanciata, come entusiastica offerta ai gaudii essenziali della vita, con la veemenza strepitosa delle ferree ruote infaticabili, scagliate da un atleta sovrumano. E veramente mi sembrava che il battito tanto fragoroso incessante del treno, così da occupare tutto il mio udito, fosse una degna misura per il fervore di quella eroica poesia, crepitante come se suscitata da una primordiale e intatta vampa solare.

Creature del fuoco ambedue: la macchina e la strofe glorificante! L'impulso formidabile dell'una si aggiungeva naturalmente a quello animatore dell'altra e niun comento appariva più idoneo al verso in cui il poeta grida la sua gioia e la sua potenza, sospinge la sua anima temeraria ai culmini dell'accessibile e crea, come per insito e oscuro vigore di terra feconda, una innumerevole stirpe di bellezza, di quel terribile e risonante sforzo prodotto dall'ordigno meccanico più gigantesco di ogni colosso vivente, di ogni mitico titano. Per la prima volta da questa novissima unione tra le più limpide e acute armonie poetiche e il tuono che accompagna l'agitarsi degli enormi strumenti della vita moderna mi si rivelava un accordo definitivo a cui l'arte deve pervenire e a cui già si avvicina la creazione libera e ardente di Gabriele d'Annunzio. Finora un profondo intervallo separa l'arte dalla vita moderna; l'àmbito in cui tutte le arti si ispirano e si muovono è bensì ampliato e rinnovato oggi, ma è ancora del tutto diverso da quello in cui rudemente si sferrano e si tendono le smisurate forze della civiltà contemperanea; i due campi sono estranei l'uno all'altro e il più delle volte in contrasto, talchè mentre per l'attività febbrile del lavoro moderno l'arte sembra una esercitazione molle e vana, ogni manifestazione artistica, a sua volta, repugna dal contatto con le opere della esistenza.

Finora non ci è quasi possibile congiungere un quadro, una strofe, una tragedia agli atti e alle scene che si compiono in una stazione ferroviaria, in una officina elettrica, in una miniera, a bordo di un transatlantico; la poesia specialmente si è allontanata, in una zona remota, dal fermento delle azioni industri e qualsiasi tentativo di riavvicinamento solleva sdegni come una profanazione. L'artefice, chiuso nel suo mondo di sogno o in un cerchio semplice e angusto di vita, si è mostrato insensibile alla nuova messe di bellezza che la terra sconvolta e ingrandita dalla tenacia dell'uomo odierno gli veniva maturando; non l'ha veduta, non l'ha compresa al suo nascere, adesso, appunto perchè gli riesce incomprensibile, non lo può commuovere e incitare, ed egli è andato, affannoso esule, a ricercare negli abissi della sua anima straniera, come se fosse caduta da un altro mondo, o nel passato tra i fasti delle antiche civiltà, quella grandezza, quella opulenza, quella gioia, quella bellezza di cui sentiva la dolorosa nostalgia e che invece festosamente e gagliardamente la vita generosa gli veniva novellamente ricreando d'intorno.

Quando cominciai a leggere, con lo spirito rapito questo primo volume delle *Laudi* del d'Annunzio con maggior chiarezza si confermarono nella mia mente le riflessioni sopra esposte.

Canta il poeta la sua prorompente giovinezza, come una fonte che dilagherà la sua ricca vena su tutto il mondo; canta il poeta il suo disegno sconfinato che raccoglie in sè l'universo; canta il poeta la capacità del suo sentire dove tutto quello che fu sentito si risentirà e del suo volere, dove tutto quello che si ha da volere, sarà voluto; e si tende il poeta, stirando fino a spezzarlo l'arco del desiderio verso la suprema grandezza, verso la massima violenza, verso l'eccelsa fortuna, e come a patria originale, come a tempio ove si adunano, se non più le essenze, almeno i simulacri di tali numi umani, egli volge la sua prora all'Ellade, a un confino omai lontano di due millenni! È proprio il treno sibilante, come un ariete nero tremendo, a testa bassa, ciecamente si infiggeva contro il monte, dentro il mistero della rupe, nella caverna dei ciclopi, e alle larve della poetica fantasia ellenica sostituiva un essere reale vivo non meno bello e grandioso.

Io pensava: Ecco il poeta esaltato dal medesimo fervore di dominio, dallo stesso delirio dell'immensità che illustrano e moltiplicano prodigiosamente la vita moderna; ecco il poeta che ha vinto le miserie e le ipocrisie, i vincoli della dottrina, della politica, della morale dei deboli e degli inetti, che come l'augure propizio invoca la gesta dell'eroe, la restaurazione dell'impero, e butta la gioia, che come lo storico memorabile celebra la forza e lo sforzo che supera ogni altro, e non iscorge ancora che tuttociò è nuovamente in mezzo noi, che tuttociò vive e respira con noi, che noi, i piccoli uomini di oggi, dirigiamo e impegniamo somme di energia enormemente più gagliarde di tutti gli antichi eserciti uniti insieme, che noi maneggiamo strumenti smisurati quali mai nessun Eracle, nessun Titano e neppur Zeus osò mai impugnare, che noi possediamo tali possibilità e racchiudiamo nella nostra mano tanti destini quanti non ne ebbe mai il più inclito dei duci e il sommo dei dominatori, che noi contempliamo tali prodigi reali e ci aggiriamo in mezzo a tali meraviglie costrutte dalle nostre mani esperte quali mai non ne finsero i miti, che noi infine stiamo raccogliendo tali cumuli di ricchezza e di forza, stiamo creando una tale popolazione di ferro, una tale milizia di giganti meccanici per instaurare un impero quale mai non ebbero nè avidamente desiderarono Serse, Alessandro e Cesare.

Così io pensava, e come per una arcana corrispondenza tra il mio pensiero, la mia lettura infervorante e le cose intorno, appariva e trascorreva via dal finestrino del vagone, come una visione che già spetti alla leggenda, sopra un mite poggio verdeggiante, chiara nel sole primaverile la villa solitaria che albergò la fanciullezza e l'adolescenza di Guglielmo Marconi, insieme al suo sogno prodigioso, e verso Pontecchio umile si profilavano contro il cielo i due cipressetti tormentati dai primi ordegni del geniale adolescente, e ciò avveniva proprio nell'istante in cui le strofe inspirate ed alate della *Preghiera ad Erme* [1], destandomi un intenso commovimento, mi palesavano finalmente che il poeta era venuto in mezzo a noi, nelle nostre fonderie e nei nostri cantieri, negli immani arsenali ove l'industria fabbrica a miriadi le sue armi, nelle Borse e nei porti ove la speculazione e il commercio combattono battaglie inaudite.

Si rinnova adunque il mito! Il poeta ha compreso il suo alto e nuovo incarco nella società umana che lo circonda! Ha saputo discernere e appropriarsi in mezzo alla realtà viva quella linea profonda, definitiva e stupenda che l'artefice ellenico ritraeva d'intorno a sè! Ha visto per primo, e ha tremato nell'imminenza di una creazione solenne, la bellezza innumere che risplende in questa nostra grande vita moderna, la quale ha omai attinto vertici di grandiosità, di energia e di potenza non mai raggiunti nel passato. Sale l'inno ad Erme, al figlio di Maia, amico degli uomini, ed è il primo inno del poeta, è la prima e fulgida consacrazione dell'arte al lavoro umano

"Scendi dal fulcro quadrato, vieni!„ invita il poeta: "Udrai e vedrai meraviglie.„

.... la Terra
è oggi un'àgora immensa
ove non si tendono reti
di belle parole ma guerra
si guerreggia furente
per la ricchezza e l'impero.

È tra i capi dell'industria, tra i grandi finanzieri, da Morgan a Krupp, che stanno per sorgere i sovrani futuri, sono questi uomini nuovi che iniziano le future dinastie dominatrici, e il poeta canta:

Duci di genti son fatti
i tuoi mercatori ingegnosi,
duci inesorabili e insonni
dal breve motto che scrolla
cumuli enormi di forza.

Ed il poeta esalta le nuove terre ove "l'umana opera è qual rabida febbre„ ove "la Volontà reca intrecciati a sè il Dominio e il Piacere„ e vanta la stirpe di ferro delle macchine, egli le vede (e in me sale una alta compiacenza) come già io la vidi, quale un popolo obbediente e infaticabile su cui si allarga il nostro impero, ne designa la potenza non fallace ed il cuore infuocato e ne traccia l'azione esattamente. Celebra nei versi viventi e lodanti il telaio e il maglio più vasto delle rupi; le strofe cantano poi in gloria, come un osanna, per la nave che naviga senza vele nè remi, atta alla guerra e alla pace, che chiude nella carena "un cuore di fuoco onde creasi la propulsante virtù dell'ali marine„ e da qui trae la intuizione profetica dell'impero coloniale marittimo che, come io pure dissi, si è sostituito a quello classico territoriale

Nel mare è il certame dei regni.

Canta quindi, e l'inno è come preghiera vibrante di devozione, la ferrovia, i carri di fuoco, gli ordigni "più snelli che il tèndine equino„ su cui circola il vario fiotto umano e la sua ricchezza; canta il telegrafo per cui

L'aere notturno e diurno
palpita di umani messaggi.

E di tutti i suoni e di tutte le immagini il verso si riveste per magnificare la complessità dell'orchestra cui fa riscontro la complessità indescrivibile dell'anima moderna non mai così tesa verso il desidèrio, non mai così sottile indagatrice di mistero, non mai così trasparente di tante ignote ricchezze.

Oh per questa laude alla rude fatica delle genti nuove, alla feroce lotta delle generazioni giovani, per questa preghiera che offre al dio la gesta magnifica da noi compiuta, che santifica il nostro eroismo nuovo, per questo inno che squilla dell'assidua ed aspra opera nostra e risplende, rivelando, la nostra sconosciuta bellezza, sia gloria al Poeta!

Sarà questo l'inno che intoneremo nelle feste della civiltà, sarà l'invocazione che prorompera dalle nostre bocche in ogni travaglio, e ogni nostro ardimento sarà così decretato:

Polena a ogni prova novella
è il cuore vermiglio dell'uomo
inalzato sopra la Morte.

MARIO MORASSO.

[1] *Laudi*. Vol. I, pag. 103.

NOTERELLE.

CONCORSI E PREMII. La Società Geografica ha conferito quest'anno la gran medaglia d'oro (istituita da Vittorio Emanuele II) allo svedese Swen Hedin per la sua recente esplorazione attraverso l'Asia Centrale. La medaglia gli fu consegnata dalla Regina Elena nella solenne adunanza del 10 maggio al Collegio Romano, nella quale lo stesso viaggiatore tenne una conferenza, in presenza dei Sovrani, sui suoi meravigliosi viaggi.

∾ Il gran premio Riberi (l. 20 000) fu conferito quest'anno dall'Accademia di Medicina di Torino al prof. Achille Sclavo per i suoi studii sul siero anticarbonchioso.

TEATRI. *Tournée* della Rejane, *tournée* dei tre Coquelin, il pubblico milanese ha avuto una settimana teatrale assolutamente parigina. I tre Coquelin, due dei quali erano già noti ai nostri pubblici, fecero gustare, colla purezza della dizione e la studiata, se non sempre misurata, loro interpretazione due capolavori di Molière, *L'Avare* e *Les précieuses ridicules*. La Rejane si è presentata a noi nella *Passerelle*, la curiosa commedia tanto discussa e tanto piaciuta, rappresentata in italiano dalla compagnia Talli-Grammatica. La Rejane ha messo in rilievo i lati comici della sua parte, qua e là caricando le tinte. Il pubblico, pur riconoscendo i meriti dell'attrice francese, mostrò di preferire l'interpretazione più fine, più delicata di Irma Gramatica.

Fra le fortunate *tournées* artistiche che si sono seguite negli ultimi tempi non va trascurata quella fortunatissima del giovane violinista Hubermann. È stata una vera conquista del pubblico: la prima sera ha avuto una sala quasi vuota; ma ai successivi suoi concerti ha trovato un pubblico sempre affollato, plaudente, delirante. È un di quei prodigiosi maghi del violino che sanno trovare nelle corde del loro piccolo strumento tutti i fremiti e tutte le dolcezze. Si mostrò sommo tanto nei pezzi di pura virtuosità, che formano i pezzi *di baule* di ogni concertista di violino, come in lavori di alto valore musicale, come il concerto op. 61 di Beethoven e l'op. 35 di Tschäckowsky. Quest'ultimo pezzo ha segnato il culmine del successo dell'ultimo concerto, che aveva affollato straordinariamente il teatro Manzoni.

∾ La sera del 7 maggio si diede alla Fenice di Venezia, un'opera nuova *Il Santo* del maestro Francesco Ghin; già noto favorevolmente al pubblico veneziano per una sua Sinfonia eseguita nel 1893. Il libretto di Luigi Sugana svolge la leggenda di Sant'Antonio, che già ha dato al teatro lirico l'*Anton* di Galeotti, applaudito alla Scala e poi.... dimenticato. La nuova opera del Ghin fu applaudita quasi ad ogni pezzo, e la critica unanime ne fa grandi elogi.

∾ Meno unanime è nell'elogio la critica, giudicando un altro nuovo lavoro dato pure in questo mese a Venezia, il *don Marzio*, opera in 3 atti del maestro Giovanni Giannetti, che ebbe molti applausi, rappresentato al teatro Rossini.

∾ Una terza opera nuova ha affrontato il giudizio del pubblico. Al teatro Massimo di Palermo, si è rappresentata *Barberina* del palermitano G. Marinuzzi, figlio del deputato. Il libretto è tratto dalla commedia omonima del De Musset. Il giovane maestro ebbe applausi entusiastici al primo atto; poi il successo andò decrescendo di scena in scena; solo si rialzò alla fine dell'opera.

CONFERENZA DEL PROF. D'OVIDIO. Il nome di Dante, il poeta tornato di moda, come nel 1865 al tempo del famoso centenario e delle feste fiorentine — risuonò domenica in una sala del Castello di Milano, al quale la prossima apertura del Museo d'arte moderna darà così nuova e bell'attrattiva. Il prof. Francesco d'Ovidio vi tenne (nella sede della Società storica) una conferenza sul *Purgatorio*, per invito della Società dantesca, che voleva udire anche la parola del principe dei dantisti viventi. L'uditorio non poteva essere più affollato, nè il conferenziere più festeggiato. Si festeggiava anche l'eminente professore, che, a Milano, aveva, ne' suoi giovani anni, insegnato, lasciando qui carissimi amici. È ben difficile dire qualche cosa di nuovo sulla *Divina Commedia:* eppure il D'Ovidio interessò vivamente con la sua fluida, precisa parola.

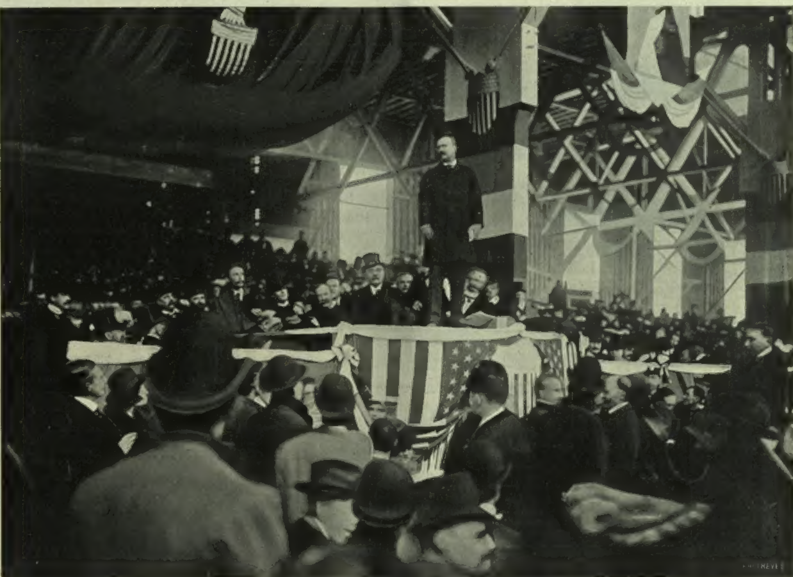
Egli vede nell'*Inferno* il tragico dello Shakespeare; e nel *Purgatorio*, la mitezza del Manzoni: nell'*Inferno* la dottrina penale aristotelica, nel *Purgatorio*, la dottrina ecclesiastica che divide il peccato in sette capitali. Veramente, secondo questa dottrina cattolica applicata con rigore, basta un solo dei sette peccati mortali per non sperare salute e godersi per tutta l'eternità lo stridor di denti. Dante, benchè figlio del Medio Evo, è più clemente, perciò mette in *Purgatorio* anche chi è reo del primo di quei sette peccati: la superbia. Il D'Ovidio vede nel secondo regno dantesco, il mondo del sereno ravvedimento, della tranquilla preghiera espiatrice.... Più che una conferenza adatta al pubblico misto del Castello, parve una lezione d'università adatta agli scolari; ma davanti a maestri come il D'Ovidio, chi non è scolaro?...

OPUSCOLI. Ne escono sempre in tale abbondanza, che non si fa tempo a registrarli. È vero che basta il titolo per indicare l'argomento e l'interesse che possono avere. Ecco dunque il titolo di alcuni d'attualità: *Il Sultanato Megertino*, estratto dal Bollettino della Società Africana d'Italia da F. Sylos-Sersale (p. 53, Napoli). *La questione croata*, di Giovanni Androvic (p. 74, Spalato, coi tipi della "Narodna Tiskara,,). *La question Macédonienne et l'influence française en Orient.* Considerations sur le dernier "Livre Jaune,, par Gérard de Noirval (pag. 54, Bruxelles).

Dal Chili o Cile, ci mandano una *Breve descrizione della Repubblica del Cile*, scritta in italiano secondo dati ufficiali, con una carta e 36 incisioni, e da Lima una *Guida* (pure in italiano) *dell'immigrante nel Perù*, con 3 piante e 14 incisioni, di E. Carrey.

A proposito dell'Italia nuova d'oltre mare, siamo ancora in debito di segnalare un bello e interessante lavoro di Luigi Barzini *L'Argentina vista come è* (p. 224, Milano, tip. del "Corriere della Sera,,). Non è un opuscolo, ma un bel volumetto che raccoglie le lettere ardite e rivelatrici che il giovane giornalista mandò al "Corriere della Sera,,. Quelle lettere, per la vivacità dello stile non solo, ma anco per il dipartirsi dalle consuete adulazioni, levarono gran rumore. Forse in qualche punto il Barzini può avere esagerato in severità, ma le sue lettere hanno tale accento di sincerità e sono così ricche di notizie di fatto, che meritavano essere conservate in un bel volume.

Opuscoli voluminosi, di materia politica o sociale, son questi: *Perchè l'Italia è povera e come può diventare ricca*, di Carlo Marin (pag. 320, Verona, Drucker), medico, che appunto essendo stato nell'Argentina, e viste le condizioni degli italiani colà, ne ha tratto



Il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt inaugura i lavori dell'Esposizione di San Luigi (fotografia V. Gribayedoff) [v. pag. 419].

quali si rileva come il generale Zurlinden, stato ministro della guerra nel gabinetto Brisson, fosse prima convinto dell'innocenza del Dreyfus, mentre poi, contraddicendosi, si disse convinto della sua colpa. A Nancy è stato arrestato il sergente Baliguet, imputato di spionaggio per conto della Germania: è stata arrestata per complicità anche sua moglie, in casa della quale furono trovati documenti molto compromettenti.

Il colonnello Markwalder, già capo della cavalleria svizzera, ed il maggiore Stampfli, direttore d'una polveriera, sono stati sottoposti a giudizio per malversazioni; commesse, dal primo mantenendo cavalli non di servizio a spese dello Stato, dal secondo vendendo per conto proprio i residui della fabbricazione della polvere. In conseguenza di tali fatti, il Consiglio degli Stati ha deciso di sottoporre ad una minuziosa inchiesta le condizioni dell'amministrazione militare svizzera.

Il 18, a Madrid, sono state aperte solennemente le nuove Cortes. Re Alfonso XIII, nel discorso del trono, ha espresso la fiducia che il Parlamento lo aiuterà, fino dal principio del suo regno, a risollevare la vita nazionale della Spagna, a sollevarne il credito, a svilupparne le ricchezze, a mantenere l'ordine e la libertà. Accennò alle relazioni con il Vaticano ed ai negoziati per la riforma del concordato, cominciati dal ministero passato e che continuano in modo soddisfacente. Disse che la Spagna è in buonissime relazioni con le altre potenze, ed a proposito degli avvenimenti del Marocco affermò che tutti i Governi europei sono decisi a mantenere lo *statu quo* in quell'impero.

Francesco Giuseppe non ha avuto a Budapest, accoglienze molto entusiastiche; e mentre egli assisteva ad una festa di beneficenza sul Danubio, gli studenti ungheresi fischiarono l'inno imperiale suonato in onore del Sovrano. In Croazia continuano le turbolenze contro gli ungheresi; si tagliano ancora i fili telegrafici, e si strappano le ruotaje delle strade ferrate, sicchè le notizie dall'interno arrivano con molto ritardo. Gli ungheresi dimoranti in Croazia per ragioni d'ufficio o di traffico sono addirittura atterriti. Rimangono ormai tranquilli i soli distretti abitati dai Serbi. A Innsbruck, il 16, il professore Lorenzoni lesse la sua prolusione senza essere disturbato; ma quando gli studenti italiani furono usciti dalla scuola, gli studenti tedeschi li assalirono a colpi di bastone: alcuni furono feriti. Durante la notte furono aggrediti e bastonati da studenti e cittadini tedeschi anche due operai italiani. A Trento, il 17, si tenne un comizio per protestare contro i fatti di Innsbruck, reclamando la fondazione di una università italiana a Trieste, contro la quale hanno anticipatamente protestato i deputati Sloveni. Anche a Trieste vi è molta agitazione per i fatti d'Innsbruck, e per non essere ancora stata mantenuta la promessa di fondare in quella città una università italiana; il Consiglio municipale votò, il 18, una mozione di protesta.

Il principe ereditario di Sassonia Meiningen ha dato le dimissioni da comandante del corpo d'esercito di Breslavia (VI), per non ritirare alcuni ordini del giorno da lui rivolti alle truppe poste al suo comando, nei quali deplorava i maltrattamenti inflitti ad alcuni soldati. L'Imperatore esigeva che quegli ordini fossero ritirati, in quanto che ripetevano lamenti già da lui fatti come capo supremo dell'esercito tedesco. Gli ordini del giorno sono poi stati soppressi per volontà espressa dell'Imperatore. Questi, giunto a Metz nel pomeriggio del 14, assistette con l'Imperatrice all'inaugurazione della facciata della cattedrale. Il Papa, cui Guglielmo II presentò a Roma le fotografie della facciata, era rappresentato alla cerimonia dal cardinale Kopp. Ai luterani convinti non piacciono queste cordiali relazioni fra l'Imperatore ed il Papa, e nello stesso giorno 14, a Berlino, l'Associazione Evangelica tedesca, sodalizio numerosissimo, esprimeva, per mezzo del presidente, l'alto suo rincrescimento per le circostanze che accompagnarono la visita di Guglielmo II a Leone XIII, dicendo che nelle onoranze rese al pontefice si era oltrepassata la misura del necessario.

Prima la squadra austriaca, poi quella italiana hanno lasciato le acque di Salonicco; ma nella Macedonia continuano i combattimenti. Ne avvenne uno presso Kratovo, nel quale i Turchi ebbero 180 morti ed altrettanti feriti; un altro a Giumaja, da dove la popolazione fuggì oltre al confine bulgaro. Un telegramma da Salonicco in data del 15 annunzia che in quella città fu scoperto un deposito di 1000 chilogrammi di dinamite: i consolati di Francia e di Russia erano minati. A Sofia, il ministero Daneff, che sosteneva la politica russa contraria alle aspirazioni dei Macedoni, è dimissionario. Le dimissioni sono state affrettate da un vivace incidente avvenuto fra il principe ed il ministro Radeff. Presentatosi questi al palazzo, con gli altri ministri, dopo quell'incidente, il principe ordinò al presidente del consiglio di farlo uscire. Il Daneff allora, per solidarietà con il collega, presentò le dimissioni del gabinetto. Il principe ha dato l'incarico di formare un nuovo ministero al generale Petroff, persona gradita al Sultano, che si è assicurato il concorso dello stambulowista Geschoff e dello stoiloffista Petkoff.

Una rivista, solita a farsi in questi giorni a Pietroburgo, sarebbe stata sospesa in seguito alla scoperta di un vasto complotto, nel quale sarebbero implicati anche gli ufficiali d'uno dei reggimenti di fanteria che dovevano essere passati in rivista dallo Zar. Così almeno suppone la polizia. Il governatore di Bodganovic fu assassinato il 17, da due individui che gli tirarono due colpi di fucile, nel parco della città. Il 16, il principe Giorgio ha aperto la seconda Sessione dell'Assemblea Cretese, con un discorso nel quale ha molto lodato la gendarmeria italiana. Dopo il discorso, fra le grida di „ viva l'annessione „ fu votata per acclamazione una mozione con la quale s'invocano le potenze a permettere che l'isola sia annessa alla Grecia. Un deputato mussulmano, alzatosi per parlar contro, fu cacciato fuori dalla sala. La sera, il Consiglio Municipale, seguito dalla popolazione, è andato a presentare al principe una petizione in favore dell'annessione.

—

Dalle dichiarazioni fatte dal Brodvick alla Camera dei Comuni la sera del 19, risulta che il generale Manning non ha ancora mandata una precisa relazione sulle condizioni nelle quali si trova la spedizione inglese in Somalia, e l'opinione pubblica inglese è molto meravigliata di tale ritardo. Il Brodvick, rispondendo al Redmond, affermò che il governo inglese è continuamente in corrispondenza con il governo italiano. La *Vettor Pisani* è giunta in Aden il 16 con l'ammiraglio Mirabello che ha sistemato le cose del Sultanato di Obbia, mettendovi a capo il figlio maggiore dell'ex sultano Jusuf Alì, e prendendo disposizioni per l'ordine e la sicurezza di quel nostro protettorato, e per le sollecite e regolari comunicazioni fra obbia Mudug e il Benadir.

Nel Marocco le cose vanno di male in peggio, e la strada da Fez a Tangeri non è più sicura. Il ministro degli esteri ha consigliato gli Europei ad abbandonare quella città. Il Sultano ed il ministro della guerra si preparavano ad assalire il pretendente a Taza: secondo le ultime notizie la città sarebbe stata occupata, ma la voce ha bisogno d'essere confermata.

I ferrovieri scioperanti dello Stato di Vittoria (Australia) hanno dovuto rendersi a discrezione e tornare al lavoro alle stesse condizioni di prima, perchè ogni giorno molti di loro abbandonavano gli scioperanti, sia spontaneamente, sia per timore delle severissime sanzioni penali proposte dal Governo contro i promotori di scioperi tendenti ad impedire servizi pubblici. A New-York si sta pensando di assoggettare gli scioperanti, chiamando a lavorare nelle costruzioni un gran numero di negri. Si temono però dei disordini, particolarmente da parte degli scioperanti italiani. A Valparaiso (Cile) sono avvenuti dei conflitti, il 12, fra la polizia e gli operai dei *docks* postisi in sciopero; vi furono 40 morti e 200 feriti fra le due parti. Gli scioperanti incendiarono tutte le merci che si trovavano sulle banchine. Il Governo, deciso a ristabilire l'ordine a qualunque costo, mandò contro gli scioperanti 3000 soldati. Il 15 lo sciopero era terminato.

—

A Pertengo (Vercelli) essendo rovinata una casa in costruzione, due muratori rimasero morti e 7 feriti. Una grandinata distrusse il 14 la canapa in una larga zona del ferrarese. A Monte Falcone del Sannio (Campobasso) avvenne una esplosione in un polverificio clandestino e si ebbero 2 morti e 5 feriti. Sul lago di Muggel, durante una regata, si capovolse l'*yacht* del banchiere berlinese Hipp, che vi era imbarcato con una sorella e due amici. Tutti e quattro rimasero annegati.

21 maggio.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*